

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

PRESIDENTE. L'onorevole Favale ha facoltà di parlare.

FAVALE. Io darò volentieri il mio voto favorevole a questa legge, imperocchè di tutte le spese di armamento io credo che la più necessaria, la più indispensabile sia quella destinata a provvedere buone armi. Ed anzi reputo che sia molto meglio, dato il caso, l'avere un esercito più ristretto di numero e bene armato, che l'averne uno numerosissimo, ma deficiente di buone armi. Però desidererei sapere con quali mezzi si vorranno fare queste spese.

Ben è vero che la relazione della Commissione, allegato F', pone 52 milioni come residuo attivo dei bilanci del 1876 ed antecedenti, e 10 milioni come avanzo del bilancio corrente; ma questi 52 milioni noi tutti sappiamo come siano in parte di difficile esazione, e come in altra parte siano necessari per assicurare il servizio di tesoreria, cui occorrerebbe supplire con Buoni del Tesoro, pericolosissimo e costoso espediente.

Resta l'avanzo di dieci milioni sull'esercizio corrente, ma su questo povero avanzo abbiamo fatto o stiamo facendo molte tratte. Abbiamo votato l'inchiesta agraria, questa è piccola spesa, ma abbiamo pur votato la costruzione di un magazzino di carbone per la Spezia, abbiamo votato un milione per l'istruzione obbligatoria, votammo i fondi per l'esposizione di Parigi e siamo chiamati a votare 2,800,000 lire per le linee di navigazione, e sta proposto un considerevole aumento di spesa per la marina. Dunque di quest'avanzo non possiamo tenere un gran conto. Secondo le regole di prudenza e secondo quanto c'impone la legge, dobbiamo pertanto provvedere ai mezzi con cui sopperire alle spese recate dalla legge in discussione.

Ciò è tanto più necessario in quanto nella relazione della Commissione si fa manifesto come forse saremo chiamati a fare ben altri più gravi sacrifici di carattere permanente pel bilancio della guerra.

Per sopperire a queste spese volete voi ricorrere ad economie? Allora siamo d'accordo, ma ho paura di essere d'accordo solo in teoria, poichè le economie non si vogliono fare in pratica. Volete ricorrere ad prestiti? Ma ne abbiamo già fatti d'ogni qualità e natura. Abbiamo venduta tanta rendita quanto abbiamo potuto; abbiamo comprate ferrovie e canali a dieci per rivenderli a nove; abbiamo venduto il monopolio dei tabacchi; abbiamo venduto l'Asse ecclesiastico incassando il capitale, ed emettendo rendita; in una parola, abbiamo percorso tutta la serie, tutta la gamma degli espedienti di finanza. Quelli che mi precedettero nel Parlamento avevano però un altissimo motivo per giustificare il loro voto, essi dovevano costituire l'unità italiana, e in-

nanzi a questo santo e sublime scopo dovevano tacere le ragioni d'ordine e di economia. Ma ora, dopo sette anni di pace, è d'uopo rientrare nelle vie normali.

Per quanto io mi guardi attorno, non trovo alcuna nazione che viva d'espediti come continua a vivere l'Italia, se si eccettua il Governo ottomano o la Spagna; ma quali sono le condizioni loro? L'onorevole De Renzis diceva: guardate perfino la Turchia ha tre cannoni e mezzo per ogni migliaio di soldati; ma a che giova che sia così armata se non può frenare la rivoluzione in casa propria, e vincere completamente due potenze infinitesimali, le quali non contano due milioni d'abitanti?

Mi pare adunque che a questi espedienti noi dobbiamo rinunciare se vogliamo organizzare solidamente l'Italia, se vogliamo ricostituirla economicamente. Resterebbe l'aumento delle imposte; esaminiamo se sia possibile il ricorrervi.

Io non temo punto che si venga a proporre qualche nuova imposta, non saprei nemmeno immaginare quale essa potrebbe essere, ma temo quelle forme anodine d'aumento, d'imposte che si presentano sotto il titolo specioso di perequazioni, di pareggiamenti e di riordinamenti. Anche questo non credo che il paese sia disposto a sopportare, perchè il peso delle imposte è tanto grave che non si può assolutamente aggravarlo più oltre. Debbo però dichiarare che, a mio avviso, le attuali imposte sono giustificate, poichè erano necessarie in grandissima parte per costituire l'unità dell'Italia; credo perciò che grandemente meritavano della patria coloro che ebbero il non facile coraggio di votarle, come meritano l'ammirazione nostra le popolazioni che con tanta abnegazione ne sopportarono e sopportano così grave ed intollerabile peso. Ciò non toglie che queste imposte di guerra, che ora teniamo in tempo di pace, siano sproporzionate alla potenza contributiva del paese.

Se la Camera me lo permette, io vorrei esaminare con brevi parole questa questione, perchè mi pare che la questione economica e finanziaria si connette strettamente alla questione militare ed alla questione della difesa del paese, avvegnachè senza buone finanze io non credo che si possa avere sicurezza interna ed esterna.

Per dimostrare la gravità delle nostre imposte prenderò, come termine di paragone, le imposte pagate da una nazione la quale destò l'ammirazione di amici ed avversari, per la forza e prontezza con cui seppe sopportare i sacrifici necessari per rialzare le sue sorti dopo una tremenda sventura. Ebbene, questa nazione paga assai meno, incredibilmente meno, di quello che paga l'Italia; e, se vi